

IL RETROSCENA

L'ira del leader A rischio i poteri del direttorio

di Emanuele Buzzi

a pagina 3

IL RETROSCENA LA BATTAGLIA NEL MOVIMENTO

L'ipotesi di Casaleggio: togliere le deleghe ai big del direttorio

A muso duro

Il fondatore: «Datevi una calmata o rischiamo di distruggere il Movimento»

ROMA Beppe Grillo, il presente e il futuro del direttorio, l'ira dei senatori, la posizione di Davide Casaleggio: quello che si dipana nelle sue diverse tessere è un domino complicato, un equilibrio sottile che i Cinque Stelle cercano dopo ore convulse. Fin dalla mattina di ieri si tessono le trame per superare la crisi.

A Milano si riuniscono i vertici dell'Associazione Rousseau: si cerca di tenere dritta la barra del Movimento. Davide Casaleggio, già da giorni, chiede un richiamo forte ai valori che il padre riteneva fondanti del M5S.

A Roma, contemporaneamente, va in scena l'ultimo atto della guerra di tutti contro tutti. A Palazzo Madama i senatori danno vita a una riunione infuocata: si parla della fuga di notizie e messaggi privati che ha toccato i pentastellati con rimpalli di accuse. Ma soprattutto a finire sul banco degli imputati è il direttorio: i senatori sono compatti, schierati all'unisono, chiedono verifiche, scuse, chiarimenti. «Non possiamo stare nelle mani di un gruppo di immaturi», sbotta qualcuno. Non è solo Luigi

Di Maio sotto attacco, ma tutta la struttura. Dopo mesi di malcelate tensioni, i senatori passano al contrattacco.

Che la giornata del direttorio non sia delle più semplici diventa lampante quando i cinque deputati — insieme a Paola Taverna — incontrano Grillo. Il garante, dopo alcuni contatti diretti anche con Casaleggio jr., è netto nella linea. «Ora decido io», spiega. «Datevi una calmata o rischiamo di distruggere il Movimento», continua a muso duro Grillo, che impone le sue tre condizioni a Virginia Raggi: i ripensamenti sui ruoli di Raffaele Marra e Salvatore Romeo e la necessità di chiarire il no dei Cinque Stelle alla candidatura di Roma2024. Il garante (che per tutta la giornata di ieri ha cercato di eclissarsi dalle telecamere), poi, redarguisce i parlamentari sul diktat imposto il giorno prima alla sindaca. «Non potete intervenire sugli assessori, non è materia di vostra competenza», ammonisce. Ma il piano è chiaro: Raggi (nel caso accetti le condizioni) sarà blindata e il direttorio al tempo stesso verrà tutelato. Una tregua. Anche se i malumori restano e c'è chi giura tra i pentastellati che l'armistizio avrà vita breve.

Ma quello di ieri è solo il primo round del viaggio romano del leader, improntato solo a riportare ordine: Grillo

oggi dovrebbe incontrare deputati e senatori per placare gli animi e, soprattutto, dovrebbe finalmente confrontarsi di persona con Virginia Raggi. Un incontro, quest'ultimo, su cui pendono ancora degli interrogativi. La sindaca — che secondo alcune indiscrezioni avrebbe anche cercato garanzie e tutele per poter agire libera da vincoli — ieri ha trattato a lungo prima di cedere (parzialmente) su Marra. Ci sono state ore fitte di telefonate. Il video, inizialmente previsto a Milano per metà pomeriggio, è slittato di un paio d'ore. «Affondare Raggi ora significa precludere ogni speranza di governo a Cinque Stelle nel futuro», commentano alcuni dei principali mediatori super partes del M5S. «Questo non significa — aggiungono — che non vigileremo sulle sue scelte, che devono essere in linea con i nostri principi».

Ma la vera partita ormai ha assunto confini nazionali e non più romani. I problemi di



questi giorni hanno indotto a una serie di riflessioni e valutazioni, anche a tutela dei principali volti pentastellati.

Nel Movimento si coltiva anche l'ipotesi di una svolta che riguarda proprio il direttorio. Potrebbe essere proposto dai vertici di Rousseau — raccogliendo anche alcuni suggerimenti dei sentori condivisi a diversi livelli — un rafforzamento della struttura organizzativa, liberando i deputati da alcune deleghe che gravano sulla loro attività. Enti locali e gestione dei meet up potrebbero passare di mano, affidate non più a singole persone (Di Maio, Fico e Di Battista) ma a una organizzazione più ramificata.

La durata di una tregua che appare fragile, forse, passa anche da strade fino a poco tempo fa del tutto inaspettate.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA